

Il voto a Bolzano

MAURIZIO CHIOCCETTI

L'esito del voto di Bolzano ha ancora una volta confermato le caratteristiche del tutto particolari di una realtà caratterizzata da conflitti etnici. Il primo elemento positivo da sottolineare è il risultato ottenuto dal Pci che inverte la tendenza al calo che avveniva da diverse consultazioni. Dato tanto più significativo se si considera che nelle regionali dell'88 c'era un accordo elettorale con Dp, che l'altro ieri si è presentata con una propria lista. L'incremento comunista può dunque essere calcolato intorno all'1,3%.

Su questo risultato ha certamente influito l'intelligente iniziativa politica che il Pci ha saputo produrre e mettere in campo in questi mesi. È un segnale parziale, ancora debole, ma rimarca un'inversione di tendenza da non sottovalutare. Sulla campagna elettorale fatta a Bolzano ha influito il clima nuovo che si è creato dopo il Congresso nazionale e l'attenzione dimostrata ai temi della solidarietà, dell'ambiente, della differenza sessuale, della qualità della vita che caratterizzano la nostra rinnovata identità. Non è da dimenticare anche l'iniziativa dei giovani comunisti contro la diffusione della droga e per chiedere aiuti concreti a favore dei tossicodipendenti.

Certo restano aperti interrogativi e preoccupazioni suscitate dal voto a Bolzano. Pure in un clima più disteso, senza l'angoscia del terrorismo e di quotidiani attentati e con le aperture, ancora troppo timide, nella Svp, attraverso il nuovo presidente della Provincia, l'elettorato di lingua italiana continua a premiare con il voto l'Msi. Sono ancora evidenti e presenti le lacerazioni prodotte da una politica dissenzata, fondata sulla rigida separazione dei gruppi linguistici e mancanza di segnali concreti del governo per realizzare una pacifica convivenza. Così l'elettorato popolare di lingua italiana resta ancorato a scelte di rabbia e di rassegnazione. Dc e Svp, che con il Psi hanno le maggiori responsabilità di queste politiche sbagliate sia a livello nazionale che locale, mantengono sostanzialmente invariate le loro posizioni, dopo aver condotto una campagna elettorale all'insegna di una ancor più rigida omogeneità dell'amministrazione di Bolzano con quella della grande spozzanza provinciale.

Il Psi, invece, perde e in modo abbastanza netto, accentuando una tendenza che già si era registrata nel novembre scorso, pagando l'ostinata corsa alla spartizione del potere, senza essere in grado di proporre come forza aggregante. Avanzano i verdi alternativi, capaci di interpretare con intelligenza le aspirazioni di tanti giovani per una reale volontà di convivenza, di salvaguardia ambientale, di socialità diffusa.

In queste elezioni progrediscono dunque i partiti interetnici, che guardano all'ambiente, al progresso, alla sinistra europea: Pci e verdi alternativi. Un polo progressista rosso-verde con significative aperture ai partiti laici può divenire la vera novità del panorama politico locale, capace di schiodare dal Msi la protesta del voto italiano. In questo senso, per altro, i comunisti si sono mossi ancora prima, all'atto della presentazione delle liste.

Il Pci ha cercato di presentare questa prospettiva agli elettori di Bolzano, ma non ce l'ha fatta. Rimane oggi la necessità di fare riferimento a quest'area progressista, anche in vista della formazione della nuova giunta comunale. La governabilità di Bolzano oggi non è garantita e molto dipende dal comportamento delle formazioni intermedie. Per queste ragioni il Pci si rivolge ai verdi-alternativi chiedendo di lavorare a un comune programma di governo in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini dei tre gruppi linguistici. È la sola possibilità per aprire davvero una nuova stagione politica in Sudtirolo.

**Il mondo del lavoro
in un recente libro di Furio Colombo
Panoramica su Stati Uniti e Italia**

**La felicità?
Un posto a Nashua**

«Carriera: vale una vita?». È il titolo dell'ultimo libro di Furio Colombo, edito da Rizzoli, che - con un occhio agli Stati Uniti e un altro all'Italia - affronta il delicato problema del lavoro, cogliendo con spiccato spirito di osservazione le differenze e le analogie tra il nuovo e il vecchio continente. L'attenzione principale è rivolta ai problemi del domani, al destino incerto del mondo del lavoro.

ANTONIO BASSOLINO



Qual è, in America, il posto più piacevole per vivere, il più bello? La domanda non metteva alcun limite, lasciava alla fantasia ogni spazio e piena possibilità di esprimersi, proprio come in un sogno. Alcuni anni fa in testa alla lista dei centri più desiderati vi erano la città con il sole (Santa Barbara, Miami, San Francisco) e subito dopo le grandi città, a partire da New York. Destinataria dell'inchiesta era allora un gruppo sociale di età media intorno ai quaranta anni, già occupato e insediato in una carriera. Quest'anno il campione è stato allargato ai più giovani, dai diciotto anni in su. New York ha scavalcato Miami, dato che fa sempre più parte dell'immaginario collettivo di tanti giovani d'America e del mondo intero? Non è così. In testa alla classifica, nettamente staccandosi dai nomi più noti, è Nashua. Ventimila abitanti, né pianura né montagna (a trecento metri sul livello del mare), né campagna né città. Un solo cinema, nessun teatro. Non lontano, né vicino: a sei ore di macchina c'è a sud New York, e a nord Montreal. Perché? Vediamo cosa rispondono i compilatori del questionario. Perché c'è lavoro. Nashua, infatti, è il luogo che produce più posti di lavoro per coloro che iniziano una carriera, e offre la più equa distribuzione di possibilità di lavoro per le persone non specializzate, semispecializzate e di qualifica più elevata. New York è la città delle segretarie e dei grandi dirigenti, ma la vita è dura per chi deve cominciare un percorso di lavoro. A Los Angeles c'è molto spazio per il tecnico medio, ma i dirigenti di un certo livello si importano da New York, e in molti campi (dall'elettronica al cinema) è troppo scarso il margine di specialismo e di avanzamento per le donne. Ma, allora, Nashua è forse una nuova, piccola capitale del terziario? No, a Nashua, molto più semplicemente, ci sono fabbriche che producono e che da anni tendono ad espandersi. Fabbriche che rispondono a diversi livelli dell'offerta di lavoro. Sempre a Nashua una casa costa un po' meno di 80 mila dollari, ben al di sotto della media nazionale e senza confronto con New York, troppo costosa anche in un sogno. In realtà, dietro le risposte al questionario e il desiderio di Nashua si intravedono le dure tendenze emerse nell'America degli ultimi anni. I grandi tagli alla forza-lavoro si sono sentiti pesantemente in tre direzioni: gli operai meno qualificati, le donne a tutti i livelli (eccetto le segretarie) e una massa di dirigenti, specie i meno giovani e i meno in alto. Per fare un esempio: quando la General Electric ha deciso di interrompere la produzione dei televisori, prendendo così atto dell'invasione giapponese, ha liquidato l'intera divisione, dal-

le donne delle pulizie ai dirigenti. Ma allora è davvero Nashua la «nuova frontiera», il sogno dei giovani americani di oggi? Di una parte, solo di una parte. Perché poi milioni di giovani sono impegnati in un bruciere di lavoro e «swept», prendono e lasciano il lavoro avendo verso di esso lo stesso atteggiamento che si ha verso qualunque altra cosa in un mondo disumano. Il lavoro è un «prendi e getta». Nashua è questo modo del tutto strumentale di guardare al lavoro, la sicurezza e tranquillità da una parte e l'essere stabilmente temporanei dall'altra parte sono i due poli estremi. Assieme e in mezzo a loro vi sono intere fasce di completa emarginazione e disperazione giovanile. Ricca di contraddizioni è la realtà del lavoro, così come l'universo giovanile. Su tutti, su ogni cosa, s'vrasta, è questo forse il filo comune, una grande incertezza del futuro. Varie ricerche offrono diversi risultati, spezzoni di orientamenti individuali e collettivi. Ma tutte le ricerche insistono su questo senso di precarietà delle donne. I giovani delle classi medie si aspettano un futuro meno positivo di quello dei loro padri, e in questo blocco della speranza si riflette il segno di tutto un periodo storico e l'eredità del raganismo e della sua crisi. Lo scenario giovanile è dominato dall'interrogativo. Proprio

education committee, un autorevole gruppo di lavoro che riunisce uomini di affari e insegnanti, nei prossimi anni saranno 20 milioni i giovani americani che usciranno dal sistema produttivo per mancanza di una base adeguata di istruzione e preparazione. Più drastica si farà poi la tendenza, rispetto al passato, a una divisione dei ruoli tra due gruppi, i meglio pagati e i meno stabili e poco pagati, con una lenta dissoluzione della classe media. Infine, l'affacciarsi di una astensione di massa verso i lavori poco interessanti e scarsamente retribuiti. L'assillo di Colombo è che anche il mercato del manager è ormai un mercato oscuro, nel quale le regole si sono fatte più complicate tanto che parla di «condizione del manager». È del tutto evidente che non possono essere messe sullo stesso piano la «condizione operaia» e la «condizione del manager», e che il forte accento, l'entusiasmo, messo su quest'ultima è anche, naturalmente, spiegabile con il fatto che, in fondo, sia pure in modo diverso da prima, è pur sempre l'essere sociale che determina, almeno in parte, la coscienza. Ma questo legame tra il lavoro e il destino del manager è però sintomatico di problemi reali, di domande che si affacciano anche in strati demografici alti, sia in America sia nel nostro paese. Si tratta di domande che cercano di fare i conti con nuove espressioni di soggettività come quella femminile, e con rievanti mutamenti della «cultura politica». Colpisce positivamente, in questo senso, la «ipotesi» e «positiva» attenzione con cui Colombo si misura con le elaborazioni della nostra Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del marzo '88 e con il Forum delle donne. Colpisce, specie se confrontate con le consuetudine ossessive di certi ambienti della sinistra italiana, la sua convinzione che una «tematica» come quella di una forte riduzione dell'orario e di una sua differenziazione capace di tenere conto dei bisogni della persona, oltre che dei vincoli dell'impresa, sono davvero moderne e progressiste. Pur ponendo, naturalmente, difficili problemi di politica economica, di diversa concezione dello sviluppo, di nuova organizzazione della vita urbana e sociale: Ma difficile è tutto. Anche continuare a tenere in «riserva indiana» gli adolescenti dell'America, i ghetti d'America, oppure tanti ragazzi di Napoli, di Palermo, di Reggio Calabria immersi in una illegalità di massa che tante volte acconfina nelle guerre mafiose. La verità è che sotto i nostri occhi cambiano tante cose, a ritmi vertiginosi. Proprio per questo, come scrive Colombo nelle ultime righe del suo libro, si impone un nuovo modo di guardare e di pensare

Intervento

L'ossigeno delle foreste è un bene di cui non si può fare a meno? Allora paghiamolo a chi lo produce

MARISA RODANO

Dell'Amazzonia si parla ormai molto, troppo, forse, col rischio di ridurla a un simbolo, una sorta di luogo teologico della pena del contrappasso del peccato di sfruttamento ambientale, un apologo della ribellione della natura. Giacomo Leopardi potrebbe scrivere un dialogo tra il capitalista e la foresta: «Se mi violenti per vivere, io ti privo dell'elemento primordiale della vita».

Ma l'Amazzonia non è un luogo teologico, è un problema ben reale. Non solo vi si distrugge un ecosistema irripetibile: vi si compie uno spietato genocidio. E, al tempo stesso, oggi la foresta attorno al Rio delle Amazzoni fornisce il 40% quasi della metà dell'ossigeno terrestre. Inoltre, ogni riduzione del manto forestale contribuisce ad accrescere le conseguenze dell'effetto serra, prodotto dall'immissione di anidride carbonica proveniente dai combustibili fossili.

La Camera dei deputati italiana, il 19 aprile scorso, ha approvato una mozione unitaria, ricca e innovativa, che impegna il governo sia a realizzare una politica diretta in Italia allo sviluppo dei parchi, alla riforestazione, a ridurre le emissioni inquinanti, sia ad agire nelle sedi internazionali (Unep, Fao, Itco) e nella Cee per la regolamentazione delle importazioni di legname e per condizionare nuovi eventuali crediti della Banca Mondiale al rispetto delle condizioni previste dal «Programma di massima per l'ambiente» dell'88. La mozione, infine, impegna il governo a intervenire sia nella politica di cooperazione bilaterale con il Brasile, sia nelle sedi internazionali, per la ridefinizione del debito estero brasiliano.

Da parte sua il Parlamento europeo, che già aveva adottato nel gennaio di quest'anno un'ampia risoluzione sulla difesa delle foreste pluviali e sulla regolamentazione del commercio di legname tropicale e prodotti derivati, ha chiesto il 16 marzo alla commissione esecutiva di sospendere immediatamente i pagamenti del contributo Cee (600 milioni di dollari) al progetto detto del Grande Carajas in Brasile.

le indispensabili, se ci sono oggi paesi che di fatto la producono mettendola gratuitamente a disposizione del resto del mondo, e se questa loro offerta finisce per rivelarsi un costo per le loro esigenze di crescita, c'è da chiedersi se l'ossigeno non possa diventare anche una merce, e quindi una fonte di reddito. In parole semplici, perché il Brasile, o altri paesi in condizioni analoghe, non potrebbero vendere ossigeno, così come l'Arabia Saudita, o il Venezuela, vendono petrolio? Non potrebbe l'ossigeno divenire una risorsa vendibile, un'entrata costante per il bilancio di questi paesi, assicurando ad essi la possibilità di disporre per il proprio sviluppo, senza condizioni imposte dall'esterno?

Date le peculiari caratteristiche di questa risorsa, una soluzione di mercato è però impossibile. Ma a questa difficoltà si può ovviare: potrebbe essere creato sotto l'egida dell'Onu un fondo mondiale per acquistare ossigeno da utilizzare per pagare un canone annuo ai paesi in via di sviluppo che possiedono foreste nel proprio territorio: per la foresta amazzonica, come, tanto per fare un altro esempio, per quella di Sarawak nella Malesia orientale. Ovviamente, tanto più estesa la foresta, tanto maggiore il canone, che dovrebbe diminuire se si restringe la superficie boschiva. Con tanti satelliti che ruotano attorno al pianeta, dotati di sofisticate apparecchiature in grado di distinguere persino le diverse culture agricole, il controllo dovrebbe essere relativamente agevole.

Tale fondo potrebbe venir alimentato da un'imposta su ogni uso del legname. Ciascun paese industrializzato dovrebbe contribuire al fondo in funzione inversa rispetto alle proprie riserve arboree e diretta rispetto alla quantità di Co2 immessa nell'atmosfera.

La proposta di creare fondi internazionali per la salvaguardia delle foreste pluviali non è nuova. Ma, di regola, si ipotizzano fondi destinati a finanziare le politiche protezionistiche, e non già a indennizzare i paesi chiamati a conservare le foreste dal mancato reddito che loro deriverebbe per l'impossibilità dell'utilizzazione idroelettrica delle acque o di sfruttamento delle risorse minerarie del sottosuolo o dell'uso dei terreni per colture di prodotti alimentari o per l'esportazione. Gli indios hanno certo ragioni da vendere, ma sono destinati fatalmente a soccombere nella lotta contro interessi potenti e contro la legittima volontà di sviluppo della nazione brasiliana. Il fondo che si propone ha, come si vede, un'altra finalità: quella di fornire ai paesi in via di sviluppo i mezzi per uno sviluppo economico compatibile con l'ambiente e, quindi, anche il necessario trasferimento di know how e di ricerca scientifica.

Un'idea che ha il difetto di sembrare l'uovo di Colombo; ma in tempi in cui la «little science» (la «piccola scienza») sembra tornare di moda, merita riattivare di farsi ridire dietro proponendo cose così semplici da sembrare semplicistiche. In realtà, è una proposta apparentemente semplice, che sicuramente richiederebbe una strumentazione complessa per essere attuata. Ma è semplice e soprattutto unitario l'approccio: che cioè, se, come si è detto, l'ossigeno è un bene di cui non si può fare a meno, esso può diventare una risorsa economica per chi lo produce, che si introduce un meccanismo, agganciato all'interesse economico, capace di funzionare sia da disincentivo contro la distruzione delle foreste tropicali nei Pvs, sia da incentivo per il rimboschimento nei paesi sviluppati, facendo così uscire le politiche ambientali di difesa delle foreste dalla sfera dei buoni sentimenti e delle convinzioni intellettuali o morali per farle scendere coi piedi sul concreto terreno della politica economica e della cooperazione internazionale.

Ora, se l'ossigeno è una risorsa natura-

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Donna santa o santa donna?



profondo significato: in realtà propone a modello il comportamento di una persona, indicandolo come esemplare, virtuoso. Sarebbe questo che una donna maltrattata deve fare? Accettare tutto, tradimenti, umiliazioni, offese? Viene il dubbio che Rasoamanarivo, più che una donna santa, sia una delle tante sante donne che hanno sopportato, e ancora sopportano, nel villaggio globale (poiché le mogli maltrattate esistono a tutte le latitudini e in tutte le culture), un marito manesco, arrogante, dondaloio, ubriaco, senza ri-

stano tra torturatore e torturata, tra maltrattante e maltrattata, tra sadico e masochista. Inoltre, spesso, il marito brutale è una persona perbene fuori casa, e la donna si rimprovera di rendere pubblica una vergogna privata, deteriorando così l'immagine di lui, della coppia, della famiglia. Accade, anche, che la donna viva l'immagine del marito come «doppia»: lui è in fondo un brav'uomo che ogni tanto perde le staffe, e lei sente di essere la sua valvola di sfogo, necessaria in quanto tale. Capita pure che lei si senta in colpa per il comportamento negativo di lui: una buona moglie fa il buon marito, e se lei non ne è stata capace, vuol dire che non l'ha amato abbastanza, o non ha saputo prendersi del verso giusto. Un giudizio, questo, che si riflette anche dall'opinione pubblica, quando si viene a sapere di maltrattamenti coniugali.

Sulle basi di queste esperienze, di questi approfondimenti di situazioni in apparenza inaccettabili, si è capito che nelle casi di accoglienza per donne maltrattate occorre offrire un sostegno psicologico professionale, e chiarire che la persona disturbata è l'uomo, accanto al quale la donna si è posta come sostegno, in un ruolo miticamente redentorio. Tutto questo è emerso in un convegno indetto dal Gruppo interparlamentare donne elette nelle liste del Pci, che si è tenuto a Roma nell'aprile dell'88, del quale sono recentemente usciti gli Atti: le convenute, operatrici attive nei diversi paesi europei, rendono conto delle loro esperienze e dibattono sui modi e i tempi del recupero di donne maltrattate.

Ma, per tornare al discorso iniziale: qualcuno penserebbe mai di fare santo un uomo brutalizzato, tradito pubblicamente, maltrattato dalla moglie?

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Ciancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455905; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

